

I Domenica di Avvento

26 di Novembre di 2011

Chiesa Nuova

ROMA

“Fate attenzione”, così comincia il Vangelo. Gesù non divaga con le sue parole. Lui si rivolge a noi e richiede la nostra attenzione –**“fate attenzione”**, dice– per darci un comandamento preciso: **“vegliate”**. E ripete questo ordine tre volte: **“vegliate, perché non sapete quando è il momento”**; **“Vegliate ... voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà... fate in modo che non vi trovi addormentati”**; **“Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate”**

Allora, come dobbiamo vegliare? E, che cosa dobbiamo aspettare in questa veglia? La liturgia del Avvento ci insegna che cosa possiamo e dobbiamo sperare, e ci aiuta a rimanere svegli.

La prima cosa che ci insegna la liturgia è che dobbiamo chiedere a Dio il suo Spirito per restare svegli: **“suscita in noi la volontà di andare incontro al tuo Cristo che viene”**, abbiamo pregato all’inizio della messa, **“suscita tu in noi”**. Questa preghiera colloca la nostra anima verso Dio, perché è assolutamente necessario ricevere *da Lui* il dono del suo Spirito per questa attesa. Dobbiamo renderci conto che siamo deboli, che il nostro cuore si dimentica spesso di quello che deve guardare e aspettare. Per questo dobbiamo chiedere a Dio il dono del suo Spirito.

La seconda cosa che ci insegna la liturgia è quello che dobbiamo aspettare: Speriamo Gesù. La persona stessa di Gesù è il termine della speranza e del desiderio che lo Spirito di Dio vuole suscitare in noi. **“Chi cerca altre cosa diverse da Gesù non sa quello che cerca”**, diceva S. Filippo Neri. Come per dire: “Chi cerca altre cose è un pazzo, oppure un stolto”.

Dobbiamo sperare Cristo. Certo che è già venuto a noi e che vive fra noi, per la fede e per il sacramento. Ma aspettiamo di vederlo faccia a faccia e che lui finisca di possederci con il suo amore e che noi lo possediamo e che possiamo partecipare con lui all’amore del suo Padre. Per questo nella preghiera abbiamo chiesto a Dio: **“perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli”**. Ai corinzi, che avevano abbracciato a Cristo per la fede, San Paolo gli dice: **“La**

testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo". E aggiunge: **"Dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro"**.

Terzo insegnamento: come dobbiamo sperare? Non possiamo sperare Gesù Cristo in qualsiasi modo, non seduti, ma in piedi, o anzi, non soltanto in piedi, ma di corsa dietro lui, come dice anche l'Apostolo in altro luogo: **"mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo"**. È chiaro che questa corsa dietro Gesù è la corsa dell'amore. Dobbiamo andare incontro a Cristo con le buone opere, le opere che nascono dell'amore. Ma attenzione: non parlo di qualsiasi amore, parlo di un amore vero, e non soltanto di un amore vero, parlo dell'amore cristiano, che è più alto di qualsiasi altro amore anche vero, perché è una partecipazione dell'amore di Cristo crocifisso, l'unico amore degno di Dio che ha vinto la morte. L'amore di Cristo crocifisso è la unica misura dell'amore cristiano.

Come vedete, la piccola preghiera dell'inizio della messa condensa tutto. Má voglio richiamare la vostra attenzione sulla prima lettura. Ho detto prima che dobbiamo chiedere a Dio, come ha fatto san Filippo da giovane, il dono dello Spirito di Dio. Siamo bisognosi dello Spirito di Dio per aspettare a Cristo. E la prima lettura mostra la strada che indica lo Spirito nell'attesa di Cristo .

Comincia con una affermazione che esclude qualsiasi dubbio: **"tu sei nostro padre"**. Così si rivolge Israele a Dio, mosso dallo Santo Spirito: **"Tu sei nostro padre"**. Israele sapeva bene per la sua esperienza che Dio lo amava, che Dio lo guidava per il trascorso della storia. Ma Dio aveva solo un vero Figlio, della stessa sua sostanza. Gli ebrei, come tutti altri, non erano figli di Dio in senso stretto. Ma per noi non è così. Noi, per grazia di Dio, con la fede e il Battesimo siamo diventati uno con Cristo, e, per questo, figli nel Figlio unico. Noi, adesso possiamo dirigere la nostra anima a Dio e dire in verità: **"Tu sei nostro padre"**. Questo è il nostro punto di partenza, la verità su di noi, più decisiva che qualunque altra, quella che ci dà fiducia.

Dopo segue un lamento, un lamento per il peccato e per le sue conseguenze. Siamo figli, certo, ma il nostro peccato è grande e ci allontana di Dio e fa che il nostro cuore divenga insensibile all'amore di Dio e non si ricordi di Lui: **"Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?"** Dobbiamo riconoscere questo. Un giorno ero seduto dove voi

state adesso. Io pregavo e guardavo il cielo rappresentato sulla volta di questa chiesa: tanti santi, s. Filippo, la Vergine Maria, Gesù. E dicevo per me: questo cielo è vicino, ma quanto lontano sono io dal vero cielo, per il mio peccato. E tutti noi, dobbiamo riconoscere che viviamo lontano da Dio e che l' unica causa è il nostro peccato. Rendersi conto di questo, guardare il fondo del nostro cuore e riconoscere che non riusciamo a vedere a Dio, perché il nostro peccato ci fa rimanere lontano a lui, e importante per potere andare avanti.

Perché lo Spirito Santo non ci lascia nella tristezza del peccato, perché siamo figli, figli peccatori, ma figli, e per questo ci spinge a chiamare a Dio: **“Ritorna per amore dei tuoi servi”**.

In questo punto, lo Spirito Santo fa sorgere in noi un desiderio audace, molto audace. Dice così: **“Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”** E un desiderio e il desiderio e la prima forma di preghiera quando l' uomo si rivolge a Dio. Lo Spirito ci insegna a sperare ciò che nessun uomo prima aveva osato sperare: il vero Dio, creatore di tutto, più grande dell' universo infinito, fra noi: **“Se tu squarciassi i cieli e scendessi”**. Se vi rendete conto, questa attesa che lo Spirito ha fatto sorgere nel cuore del popolo di Israele, si è concentrata nel cuore di una fanciulla vergine e Dio lo ha portato a compimento. E voglio farvi vedere che Dio non avrebbe potuto compiere l' opera della salvezza per mezzo del suo Figlio fatto uomo, se questo desiderio e questa preghiera non avessero preparato il cuore di Israele e di Maria per ricevere l' annuncio dell' Angelo. Allo stesso modo, Dio non potrà fare quello che vuole fare in noi, in ognuno di noi, se prima non sorge in noi questo desiderio: **“Se tu squarciassi i cieli e scendessi”**.

Questo desiderio audace, questa preghiera nel cuore è l' Avvento.

Questo dobbiamo aspettare e desiderare con fiducia e con coraggio.

Sia lodato Gesù Cristo.

P. Enrique Santayana C.O.